



PDF Complete
Your complimentary use period has ended.
Thank you for using PDF Complete.

[Click Here to upgrade to Unlimited Pages and Expanded Features](#)

Omnia nella messa del giorno

Benvenuti, carissimi tutti, in questa Cattedrale per celebrare insieme il mistero della nascita del Figlio di Dio in mezzo a noi. Buon Natale a tutti. Queste semplici parole, con cui oggi ci siamo scambiati tante volte gli auguri, vorrebbero essere eco di quelle con cui la liturgia stanotte ci ha augurato buon Natale: "Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è Cristo Signore ... Troverete un bambino avvolto in fasce, deposto in una mangiatoia". Parole capaci di riempire di stupore.

Come non stupirei di fronte a un Dio che per rivelarci tutto il suo amore non esita a manifestarsi nella tenerezza ma anche nella fragilità di un bambino?

Vorremmo entrare ancora una volta nel dono grande che Dio ci fa in quel Bambino: Gesù, anche se il Vangelo che abbiamo ascoltato non ce ne parla con l'immediatezza del racconto, come fa Luca, ma con il linguaggio alto della teologia. Ci parla di Gesù Bambino come del Verbo eterno che si è fatto carne e ha abitato in mezzo a noi. Abbiamo ascoltato: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"

Il motivo per cui la Chiesa celebra da più di duemila anni il Natale è per dare al mondo questo annuncio stupendo: il verbo di Dio, misericordioso, inaccessibile, onnipotente, si è fatto carne, si è fatto conoscere, è venuto ad abitare in mezzo a noi, si reso palpabile e tangibile. E' venuto a farsi uomo in tutta la gravidanza storica del termine, cioè assumendo la nostra condizione di debolezza, di fragilità, di limite, di morte, per riscattarci da tale condizione.

"Carne" designa la natura umana nella sua debolezza e fragilità.

Il Verbo, quindi, si è fatto uomo, veramente uomo, interamente uomo. E così facendo ha immesso la realtà divina nella "carne" che ha assunto. Dio s'è preso carne e sangue, sentimenti e legami nel grembo di Maria.

Vorrei provare ad andare al di là, oltre il linguaggio teologico, e chiedermi con voi che cosa può voler dire alla nostra fantasia e al nostro cuore l'espressione: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi», che riassume, nella sua brevità ieratica, tutto il mistero del Natale. Il Figlio di Dio si è fatto uomo, veramente uomo, totalmente uomo, per manifestare nell'esperienza umana l'amore di Dio per l'uomo e per rivelare il segreto per vivere questa esperienza con pienezza di significato. Pensiamo allora a qualche brano più concreto del Vangelo, che probabilmente ricordiamo anche se vagamente: Gesù che guarda con simpatia lo sposalizio di due giovani e compie per loro il primo miracolo, che gode dell'ospitalità rigeneratrice di Maria, Marta e Lazzaro a Betania, che piange davanti alla tomba del suo amico Lazzaro; Gesù che accarezza i bambini che vengono portati a lui; Gesù che guarda con tenerezza il giovane ricco che gli domanda che cosa fare per essere perfetto; Gesù che esulta di gioia di fronte alla fede dei piccoli; che usa misericordia verso la donna peccatrice e le restituisce dignità e voglia di vivere, Gesù che si indigna di fronte alla durezza degli ipocriti; Gesù che è invaso dalla tristezza, nel giardino della sua agonia; Gesù che si lascia inchiodare alla croce e muore nella solitudine.

Sono tutti episodi che ci fanno comprendere come il mistero di Dio si è fatto lacrime e pianto, si è fatto carezza e tenerezza; l'Assoluto si è fatto gioia e amicizia; condivisione e conforto; perdono e misericordia; ha preso la misura e la figura dell'indignazione e della collera; la forma della debolezza; ha assunto la veste della tristezza e del dolore; l'Onnipotente ha assunto la figura della morte in solitudine. E questo tra noi, per noi, in mezzo a noi.

Quando dunque avremo richiamato tante pagine concrete del Vangelo, che raccontano il pianto, le carezze, la tenerezza e la gioia di Gesù, la sua indignazione e la sua tristezza, e le avremo applicate al mistero trascendente e altissimo di Dio, forse capiremo meglio il significato dell'annuncio proclamato nel Vangelo: «Il Verbo si è fatto carne». Capiremo qualcosa del senso del Natale, cioè di una presenza del divino nella storia concreta di un uomo, di una presenza del mistero di Dio tra noi; di un Dio che prende su di sé le nostre debolezze quotidiane, che condivide la nostra esistenza,

vi dà un senso, una direzione, un valore. Carissimi, la
Natale non è un vago sentimento di bontà da consumare
semplicemente nell'intimità familiare, ma è un evento che, accolto, cambia in senso della storia.

Natale è sapere, prendere atto che nel 753 di Roma, a Betlemme: il Figlio di Dio si è fatto uomo, e il Figlio di Dio è "Il Verbo che si è fatto carne ... Il Verbo che è la Vita e la Vita è la Luce degli uomini". Questa "Parola- Vita-Luce" sull'uomo, sul mondo, sulla vita, sulla storia si è fatta concreta e accessibile, verificabile storicamente in Gesù Cristo.

La mia vita ha un Senso e questo senso non è un'idea, una visione filosofica o religiosa della vita; è una Persona, il figlio di Dio vivente nato nella stalla di Betlemme.

"Nel Dio che si fa uomo per noi, ci sentiamo tutti amati ed accolti, scopriamo di essere preziosi e unici agli occhi del Creatore. A chi apre il cuore a questo "bambino avvolto in fasce" e giacente in una mangiatoia Egli offre la possibilità di guardare con occhi nuovi le realtà di ogni giorno" (Benedetto XVI).

La mia storia, come la storia di tutta l'umanità ha un centro, una direzione, un compimento, ha un Principio e un Fine, ha una consistenza.

"Gesù è il più grande dono che Dio ha fatto al mondo: egli ci rivela il significato di ogni realtà esistente, rivela l'uomo all'uomo" (don Oreste Benzi).

A Betlemme è rivelato Dio nel suo amore incommensurabile per l'uomo ed è rivelato l'uomo all'uomo. Andare a Betlemme significa andare alla culla del Figlio di Dio che si fa uomo, ma significa anche andare alla culla dell'uomo che diventa figlio di Dio.

"Se l'umanità accettasse quel bambino e riconoscesse sul suo volto il volto di Dio e guardando Dio riconoscesse il volto di ogni uomo, la storia cambierebbe. Il mio Dio ha il volto di un uomo e ogni uomo ha il volto del mio Dio! Se noi tutti ci lasciassimo inondare da queste due certezze!" (don Lino Mancini).

Credo che abbiamo bisogno di riscoprire questo sguardo sull'uomo e su tutta la realtà, donato a Betlemme. Da questo sguardo sull'uomo nasce la gioia dell'incontro, degli affetti, nasce l'accoglienza e la condivisione, la solidarietà e la reciprocità tra le varie generazioni, la consapevolezza di una comunione di destino, da percorrere sostenuti da Colui che conosce la strada e la meta dove conduce perché Lui è la Strada, Lui è la Via, la Luce, la Verità. Sono i valori che hanno da sempre reso bello il Natale e che sono riconducibili alla nascita di Gesù.

Se questo avviene, Natale è davvero "amico dell'uomo". È il Vangelo di Dio e dell'uomo. Il Natale è il senso di ogni giorno, il senso della vita e della storia, il segno della salvezza di tutti.

A tutti auguro di cuore un Buon Natale!

+Antonio Lanfranchi arcivescovo